

LO SCONTRO

Durissimo attacco al governo dal settimanale cattolico "Famiglia cristiana" «Nella manovra c'è demagogia e beneficenza»

«Il Cavaliere ha un'ossessione: i giudici E una passione: gli avvocati. I primi sono contro di lui, gli altri li fa eleggere in Parlamento»

«Osessionato dai magistrati ha dimenticato le famiglie»

«Berlusconi è ossessionato dai magistrati; alle famiglie provvedimenti assistenziali: la carità di Stato». È il *Manifesto*, come si è chiesto l'onorevole di Forza Italia il cattolicissimo e ciellinissimo Maurizio Lupi? No, è *Famiglia Cristiana*, il settimanale cattolico più diffuso in Italia. Che dedica alla Finanziaria l'editoriale del numero in edicola questa settimana. Roba forte e, per certi versi visto il presunto feeling tra il Vaticano e il governo di centrodestra, spiazzante. La manovra - scrive il settimanale - è stata «fatta approvare dal superministro Tremonti in soli 9 minuti e 15 secondi», magari «sperando che il polverone sulla giustizia copra la mancanza di misure a favore delle famiglie, soprattutto le più povere (ma in questo, la miopia politica è bipartisan: Veltroni, nel lungo discorso alla Costituente del Pd, ha così semplificato i temi da far sparire anche la famiglia). Il gioco, però, è vecchio. E stufa». Anzi per il periodico si tratta di un espediente che «logora il Paese», perché la gente «è satura di scontri e complotti, di trucchi e sotterfugi, che non risparmiano neanche la più alta carica dello Stato».

Il cambio di passo più volte promesso dal Cavaliere, arringa *Famiglia Cristiana*, «non c'è nella manovra di Tremonti, che pure mette in fila provvedimenti per 35 miliardi. Ci sono molta demagogia e un pizzico di beneficenza, ma le famiglie, ancora una volta, si sentono prese in giro. Che fine ha fatto il quoziente familiare? Il piano a sostegno delle famiglie, a partire dai primi atti finanziari del governo, come avevano annunciato Roccella e Giovanardi, è carta straccia».

Certo - riconosce il settimanale -

La domanda:
«Che fine ha fatto il quoziente familiare?»

«l'operazione quoziente familiare è complicata, richiede risorse e un lungo percorso. Ma nella manovra non c'è traccia d'avvio, e gli interventi a favore delle famiglie sono marginali e parziali. Eppure, nel programma di governo, il quoziente familiare era indicato con

chiarezza come unica vera scelta politica impegnativa a favore del Paese». Il problema, dunque, «non sono le toghe e i giudici», ma un governo che «progetta impegni per 35 miliardi di euro in 3

anni (oltre metà della legislatura), ma dimentica le famiglie». Spariti «piano per la maternità», il bonus bebè «è invece comparsa la carta per gli anziani: demagogia pura» per *Famiglia Cristiana*. Poi però,

spariscono anche i finanziamenti per i non autosufficienti e il sostegno all'infanzia. Anche il taglio di 24 miliardi in 3 anni agli Enti locali sarà un colpo alle famiglie perché inciderà su qualità dei servizi

sociali.

E *Famiglia Cristiana*, che pure aveva aperto a Berlusconi IV, continua: «Il Cavaliere ha un'ossessione: i magistrati. E una passione: gli avvocati. Naturalmente i primi sono contro di lui, gli altri li fa eleggere in Parlamento». Uno degli av-

vocati eletti - ricorda il settimanale - «ex segretario personale, lo mette ministro della Giustizia. Il pacchetto sicurezza è inquinato dal complesso dell'imputato (definizione di Bossi), e brucia il capitale di fiducia degli italiani (che l'hanno votato a larga maggioranza), assieme all'immagine di grande statista. Ma allontana anche il Colle più alto della politica». Il comportamento di Berlusconi è «un'ossessione personale» che «ha il sopravvento sui problemi del Paese».

La solenne bocciatura non è stata digerita dal centrodestra. Critiche «pregiudiziali e infondate» le ha definite Lupi. Per la verità è stato uno dei pochi - assieme al democristiano ministro per l'Attuazione del programma Gianfranco Rotondi - a commentare. Si spera per pudore.

■ / Roma



Foto di Maurizio Degl'Innocenti / Ansa

LA7 Sciopero dei giornalisti

ROMA Sciopero dei giornalisti di La7: oggi, informa una nota del Cdr, le edizioni del telegiornale andranno in onda in forma ridotta e senza servizi filmati. «I giornalisti - si legge nel comunicato - protestano contro il blocco del turn over, il taglio dei contratti a termine e la chiusura delle sedi di Londra e Gerusalemme decisa dall'amministratore delegato Giovanni Stella e confermata oggi al Cdr dal direttore Piroso. In assenza del piano industriale ed editoriale di Telecomitalia, annunciato solo per metà agosto, e senza fornire alcun conto economico, i nuovi vertici della tv di Telecom procedono al disinvestimento sull'informazione, da sempre elemento distintivo dell'offerta di La7».

Calcio e pezze fredde. Solo al Tg3 il Silvio con la fissa



La Voce del Padrone

◆ A parte un flash sui processi di Berlusconi, subito il Tg5 agguanta il Tg1 e, via, a pesce sulla sconfitta europea di Donadoni, il gentiluomo semplice in via di liquidazione (anche se il miglior servizio rimane quello di Montanari sul Tg2). Ma c'è la «cappa di afa» e sia Studio Aperto sia Emilio Fede si avventurano nella calura con tutti i luoghi comuni del caso, la «colonnina di mercurio», il «caldo percepito» e, fra i consigli di stagione, anche le «pezze fredde» in fronte. Sì, sarebbero utili soprattutto per snebbiare Fede, che inventa nuove strade giurisprudenziali e le spaccia ai suoi telespettatori come verità praticabili, con l'ospite ormai fisso, Paolo Romani. Per esempio, il Cavaliere «sereno nella sua villa di Porto Rotondo» ha deciso di «stralciare il suo processo dall'emendamento» della vergogna. Ecco, sono i nuovi codici fai-da-te, di pura fantasia. Al caldo non soccombe il Tg3, con apertura senza esitazioni su Berlusconi («ossessionato» scrive *Famiglia Cristiana*) che sta affilando le armi contro l'odiata magistratura. Le telecamere hanno anche registrato una manifestazione, a Milano, a difesa dei giudici sotto tiro. **Paolo Ojetti**

IL CASO Enzo Bianco per la costituzione della Commissione propone il ddl già presentato da Lumia

L'Antimafia senza indagati... per mafia

SANDRA AMURRI

Enzo Bianco, relatore della Commissione Affari Costituzionali del Senato, ha chiesto che venga riproposto il disegno di legge presentato dall'onorevole Giuseppe Lumia nella scorsa legislatura che inserisce, tra le clausole, per la costituzione della Commissione Parlamentare bicamerale Antimafia, formata da 25 deputati e 25 senatori, l'esclusione dei parlamentari rinviati a giudizio o condannati per fatti di mafia o per reati contro la pubblica amministrazione. Come dire che si reputa neces-

sario discutere se è giusto che dalla Commissione Antimafia vengano esclusi quelli che, in primo grado di giudizio ha stabilito che l'abbiano favorita. Sarebbe come immaginare una famiglia di contadini riunita attorno al tavolo a discutere se sarebbe vantaggioso mettere la volpe a guardia del pollaio. È il rischio che questo possa accadere non è poi cosa remota visto che qualcuno rinviato a giudizio o condannato per mafia in primo grado o per favoreggiamento dei singoli mafiosi, la so-

stanza non cambia, possa far parte della Commissione Antimafia esiste concretamente in quanto sui banchi del Senato siedono politici con queste caratteristiche, chiamiamole così. Si può iniziare dal senatore Ca-



Giuseppe Lumia Foto Ansa

logero Mannino, condannato a 5 anni e 4 mesi per concorso esterno in associazione mafiosa, poi la sentenza è stata annullata dalla Cassazione per difetto di motivazione e rimandata al vaglio dell'Appello dove ora si trova. Per andare al se-

La commissione bicamerale ancora non c'è
La pregiudiziale non dovrebbe far discutere

natore Marcello Dell'Utri, condannato a due anni in primo grado insieme al boss trapanese Virga, per tentata estorsione mafiosa all'imprenditore Garraffa e a nove anni in primo grado per concorso esterno in associazione mafiosa. Fino al più recente senatore Totò Cuffaro, condannato a cinque anni in primo grado per favoreggiamento aggravato a singoli mafiosi. Insomma, non resta che sperare che questa Sacra Rota: infestata di toghe rosse, quello che dovrebbe far apparire scontato che chi la mafia l'ha favorita non la può combattere.

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Al Tappone

Si era pure messo un Panama bianco, modello Al Capone, sul capino bitumato, per impressionare il vescovo e farsi dare la comunione anche se è un massone divorziato. «Fate in fretta a cambiare queste regole», gli ha intimato, non bastandogli quelle che cambia ogni giorno lui per salvarsi dai processi. Ma il vescovo di Tempio-Ampurias, Sebastiano Sanguinetti, che in confessionale ne ha visti sfilare di peggiori, non s'è lasciato intimidire: «Per queste deroghe, lei che può, si rivolga a chi è più in alto di me». Non si sa se alludesse solo al Papa, che Al Tappone considera un suo pari grado, o direttamente al Padreterno, col quale potrebbero sorgere alcune incomprensioni.

Soprattutto a proposito di certe usanze dell'illustre Padre della Chiesa di scuola arcoriana: tipo allungare mazzette per comprare politici (Craxi) o giudici (Mondadori), accumulare fondi neri in paradisi fiscali, magnificare l'evasione fiscale alle feste della Finanza, frequentare mafiosi travestiti da stallieri. Usanze non compatibili col VII comandamento, «Non rubare», che pare non sia ancora depenalizzato. Ieri, su *Repubblica*, Berselli suggeriva all'aspirante comunicando di chiedere, «prima della comunione, la confessione».

Ma non vorremmo essere nei panni del confessore (a parte il superlavoro che gli capiterebbe tra capo e collo, nel giro di due minuti diventerebbe una «tonaca rossa», sarebbe accusato di fare un «uso politico della confessione» e poi ricusato a vantaggio di qualche collega di Brescia). Immediatamente le tv e i giornali al seguito han cominciato a interpellare altri divorziati e peccatori famosi, ma anche qualche confessore di vip, per lanciare una gara di solidarietà in favore del Cavaliere in astinenza da ostie. Il pover'uomo soffre tanto che bisogna far qualcosa,

profittando delle norme ora in discussione in Parlamento. Si potrebbe sospendere per un anno il divieto di partecipare all'eucarestia a tutti i battezzati nel 1939, sotto il metro e 60 e col cranio asfaltato, che abbiano divorziato nel 1985, risposandosi nel 1990 con donne chiamate Veronica nel corso di cerimonie civili officiate da Paolo Pillitteri, avendo come testimoni Bettino e Anna Craxi, Confalonieri e Letta. Così si darebbe il tempo al Parlamento e al Vaticano di concordare un Lodo Schifani-Bagnasco che modifichi

contemporaneamente la Costituzione Italiana e il Codice di Diritto Canonico, con una deroga all'indissolubilità del matrimonio per tutte le alte cariche dello Stato e della Chiesa, divorziate e non, che consenta loro di accostarsi alla santa comunione per tutta la durata del mandato. Si badi bene, non significa una licenza di divorziare sine die: il divieto ricomparirebbe alla scadenza dell'incarico, in ossequio al principio di eguaglianza. Del resto, già nella legge sulle intercettazioni è previsto qualcosa di simile: per arrestare o indagare un sacerdote, il magistrato è tenuto ad avvertire il suo vescovo; per indagare o arrestare un vescovo, deve avvisare il Segretario di Stato vaticano. Il

che lascia supporre che, per indagare eventualmente sul Segretario di Stato, si debba chiedere il permesso al Papa; e per indagare - Dio non voglia - sul Papa, rivolgersi direttamente al Padreterno. Ecco, basterebbe estendere il Lodo a preti, vescovi, segretario di Stato e Papa per risparmiare fatica. Si dirà: ma il Segretario di Stato, il Papa e la stragrande maggioranza dei preti e dei vescovi non commettono reati. Embè? Nemmeno i presidenti delle Camere, della Repubblica e della Consulta hanno processi. Ma li si immunizza lo stesso, perché non si noti troppo che l'unico autoimmuno è Al Tappone. Altrimenti, come per la legge bloccaprocessi, lo si costringe al

triplo salvo mortale carpiato con avvintamento: farsi le leggi per sé e poi a dichiarare che chiederà di non beneficiarne (ben sapendo, peraltro, che le leggi valgono per tutti, anche per lui). E dire che negli anni 80, liquidata la prima moglie, il Cainano aveva accarezzato una soluzione che tagliava la testa al toro: come rivela il suo confessore, don Antonio Zulliani, aveva pensato di «chiedere l'abolizione delle prime nozze alla Sacra Rota. Ma poi non ha voluto». Si sa com'è questa Sacra Rota: infestata di toghe rosse. Peccato, perché all'epoca era ancora in piena attività l'avvocato Previti, che per vincere le cause perse aveva un sistema infallibile. Senza bisogno di cambiare le leggi.